

POLTRONA NUOVA, PROBLEMI VECCHI

Nessuno sa chi guiderà l'Italia dopo le elezioni, tantomeno il Ministero della Salute: poltrona nuova e attraente (c'è già chi ne parla), che fino ad oggi ha schiacciato chi vi si è seduto con una quantità di problemi da risolvere: incamerare informazioni, elaborare e produrre risposte in tempo reale sulle emergenze piccole e grandi, in tutta l'Italia, ogni giorno, tutti i giorni. Erogare salute utilizzando risorse di sistema. La quotidianità con cui sbagliando si va all'inferno e facendo bene non si va in paradiso: praticamente il profilo del signor Wolfe (risolvo problemi) in Pulp Fiction, o di un alpino in Italia.

Ministri incompetenti, la vera novità della legislatura che sta finendo, hanno assuefatto i cittadini con gaffe quotidiane generate da cantonate grandi e piccole, dimostrando che l'immobilismo decisionale è quasi peggio della decisione sbagliata perché ad alto livello manda in stallo tutto. Nonostante questo, per fortuna almeno il sistema sanitario globalmente ha tenuto. La medaglia però è stata vinta sul campo: il personale sanitario a tutti i livelli davanti alla durissima prova della pandemia ha usato competenza e buon senso e con il lavoro di trincea ha supplito al vuoto di una riforma radicale di sistema ormai necessaria come l'aria, prontamente promessa ad ogni campagna elettorale e mai veramente attuata da chi ha governato. La lista dei problemi è lunghissima: primo fra tutti ogni figura professionale "ci mette la pezza": fa sempre una quota del lavoro di qualcun altro: sarebbe ora di smettere, meno burocrazia.

Tutto il servizio di assistenza, ovvero la componente non medica non ha accesso ad incentivi personali: è possibile che chi lavora di più e meglio non possa essere premiato? E' una proposta anti sindacale. Sigh. Non solo, ma i livelli stipendiali sono un compartimento stagno con un solo contratto nazionale: un infermiere è un infermiere, dalla complessa area critica a ruoli più defilati a minore responsabilità. Fine. A livello medico non è tanto meglio perché il contratto nazionale è unico, ed equipara chi si assume responsabilità enormi nei confronti dei pazienti o fa turni massacranti a chi non se la sente, fa il suo e torna a casa, in un contesto dove la sanità privata ogni giorno offre maggiore flessibilità e condizioni economiche più interessanti: nei prossimi anni dove andranno i migliori? Se la sanità pubblica vorrà

rimanere attrattiva, dovrà riuscire a premiare chi fa cose più complesse, rischia di più e perché no, se è più bravo.

Per essere assunti in ospedale ci sono i concorsi per specialità, così il direttore di una struttura che ha bisogno di un nuovo medico non può scegliere un profilo specifico. Specialista punto, affidandosi alla graduatoria generale: può capitare il profilo giusto al momento giusto. In bocca al lupo, mica sempre è così: quando va benino arriva un professionista con profilo inadatto ma flessibile e disponibile a acquisire diverse competenze (come se bastassero pochi mesi per trasformare un chirurgo della spalla in un chirurgo del piede, tanto per fare un esempio), ma quando va male, arriva una figura entrata in graduatoria per anzianità allo scopo di un avvicinamento, i remi tirati in barca e poco disponibile ad adattarsi alle necessità del reparto. Se questo accade cosa si può fare? Niente, il posto è occupato fino alla pensione, perché è come un diamante: per sempre.

Un modello alternativo in Italia c'è già, basta salire di livello: il direttore generale che deve nominare un nuovo primario indice un concorso, la commissione seleziona una terna di idonei, ed il direttore generale sceglie il profilo più adatto. Giustamente può scegliersi la squadra, dovendo rispondere dei propri risultati, ma questo potrebbe valere anche per il primario con i collaboratori, dato che anche lui risponde dei propri risultati?

Un'intera legislatura è un'ottima occasione, ma la nomina alla nuova poltrona di Ministro della Salute spetterà al Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio incaricato.

Chiunque vi sieda ricordi che se risolverà problemi quotidiani di tutti, ogni giorno, avrà fatto solo il primo passo per non andare all'inferno. Il secondo, più importante verso il paradiso, o almeno per provare ad andarci è riservare risorse intellettuali, tempo ed energia per una vera riforma di sistema, che metta in mano agli operatori della sanità di tutti i livelli la struttura efficiente che hanno dimostrato di meritarsi in questi anni di sacrifici.